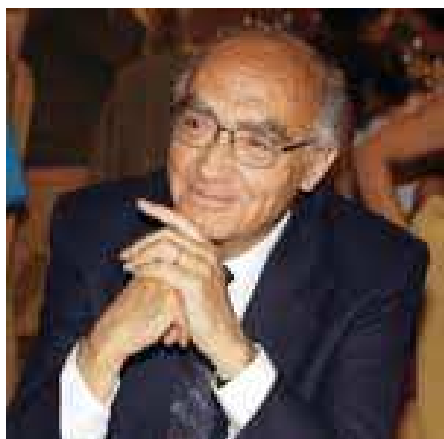


# In ricordo di José Saramago

**Libero Pensatore, scrittore lucidamente irriverente, maestro di laicità.**

*di Stefania Friggeri*



«C'è Auschwitz dunque non può esserci Dio». Le parole di Levi intorno al tema del Male appartengono anche allo scrittore portoghese Saramago: Dio non c'è e, in ogni caso, è illogico ed ingannevole - come fa il Papa filosofo, Ratzinger - presentarlo come un Padre giusto e misericordioso. A dimostrazione della indifferenza divina verso le sofferenze degli umani, Saramago cita non solo l'assenza di Dio nei teatri di guerra e ovunque una creatura soffre implorando inutilmente soccorso, ma ripercorre anche i testi sacri rivisitandoli con sagace ironia e con la lucidità della ragione. Ne *Il Vangelo secondo Gesù* alla domanda

«Voglio sapere come arriveranno gli uomini a credere in me e a seguirmi», Dio risponde: «moriranno degli uomini per te e per me. Gli uomini sono sempre morti per gli dei», e continua elencando le morti violente cui sono destinati i martiri e i fedeli: crocifissioni, lapidazioni, roghi, squartamenti, decapitazioni strangolamenti e così via. Senza dimenticare «quelli che non essendo stati martirizzati e morendo di morte naturale, hanno sofferto il martirio delle tentazioni della carne, del mondo e del Demonio e che, per vincerle, hanno dovuto mortificare il proprio corpo col digiuno e la preghiera [...] Offenderanno il corpo anche con dolore, sangue e un mucchio di schifezze e tante altre penitenze, portando cilici e flagellandosi, ci sarà pure chi non si laverà per tutta la vita». Dio passa poi ad elencare il sangue che verrà versato durante le crociate e i processi dell'Inquisizione, e il Diavolo, che è presente al dialogo fra Padre e Figlio, se ne esce con questo commento: « Bisogna proprio essere Dio per amare tanto il sangue». Quindi Satana tenta la misericordia divina con questa proposta: «accoglimi di nuovo nel tuo cielo, perdonandomi i mali passati. Se lo farai [...] il male finirà qui oggi, non ci sarà bisogno che tuo figlio muoia». Questa la risposta: «non ti perdono, ti voglio come sei [...]. Perché il Bene che io sono non esisterebbe senza il Male che sei tu [...] insomma, se tu finisci finisco anch'io». Saramago dunque ci presenta un Dio che, animato da un delirio di grandezza, pur di estendere il suo potere dalla Palestina a tutta la terra, accetta che il figlio sia crocefisso e il Male dilaghi, ovunque e nei secoli. Gesù invece è mosso dalla compassione, e non solo verso gli umani, ma verso tutte le creature, come quelle che (agnelli, colombe, vitelli) vengono arrostate al tempio per compiacere Dio, e riempiono l'aria coi loro fumi e le grida di terrore. Un forte sentimento di compassione che, quando è sulla croce, «ripensando al fiume di sangue» che sarebbe sgorgato dal suo sacrificio, lo fa esclamare «rivolto al cielo dove Dio sorrideva» vestito sontuosamente: «Uomini, perdonatelo, perché non sa quello che ha fatto». Di fronte a questo ribaltamento della visione tradizionale, la Chiesa ha reagito duramente, anche perché nel romanzo la figura di Gesù è pienamente umanizzata: Gesù, uomo piuttosto che figlio di Dio, è un giovane inesperto, passionale (fra lui e Maria di Magdala l'amore è anche carnale), rancoroso verso i fratelli e la madre, Maria. La quale, a sua volta, è una giovinetta già sposa a quindici anni, secondo il costume dei tempi; umile e sottomessa, Maria si unisce carnalmente col marito Giuseppe («Uscito quindi nel cortile, Dio non potè udire [...] l'impercettibile gemito che lei non fu capace di reprimere»). E dopo Gesù, partorisce altri figli. Un Gesù umanissimo, la Maddalena amante di Gesù, Maria non più vergine, il Diavolo che tenta Dio: come stupirsi della reazione scandalizzata della Chiesa di fronte alla riscrittura del Vangelo, sconsolata e sarcastica, di Saramago? Che, nelle sue interviste, dice cose durissime come: «Le religioni, tutte senza eccezione, non serviranno mai per avvicinare e riconciliare gli uomini, al contrario sono state e

continuano ad essere causa di sofferenze inenarrabili, di stragi, di mostruose violenze fisiche e spirituali che costituiscono uno dei più tenebrosi capitoli della misera storia umana». Alla quale si accompagna anche la consapevolezza della morte, e dunque un sentimento di precarietà e di angoscia che le religioni cercano di lenire, come Saramago mostra lucidamente in *Le intermittenze della morte*.

Qui il Nobel portoghese immagina che, avendo la morte dichiarato sciopero, gli uomini, dopo un primo momento di euforia, ne patiscano le terribili conseguenze poiché, invecchiando, sono colpiti da un decadimento fisico inarrestabile che li costringe a vivere in una condizione odiosa di abbruttimento e sofferenza. In questa straordinaria congiuntura di vita perenne Saramago mette in mostra sia l'ottusità dei politici sia l'insensibilità morale della Chiesa, la quale, non potendo più predicare la vita eterna, reagisce con grande apprensione e sgomento: «Senza morte, mi ascolti bene signor primo ministro, senza morte non c'è resurrezione, e senza resurrezione non c'è chiesa». Satira religiosa? realismo magico? blasfemia? Di certo è suonata blasfema in Vaticano anche la rilettura, personalissima e ironica, della storia biblica narrata da Saramago in *Caino*. Il quale uccide Abele, ma con delle attenuanti: entrambi i fratelli sacrificano a Dio, ma Dio, capriccioso ed ingiusto, non accetta il sacrificio di Caino, e Abele, insensibile di fronte all'umiliazione immeritata del fratello, lo deride ripetutamente. Caino, condannato da Dio ad errare su e giù attraverso il tempo in un eterno presente, è costretto ad assistere agli eventi tragici e sanguinosi narrati nell'Antico Testamento. Di fronte allo spettacolo di tanto dolore, lui - il fratricida, il simbolo del Male - oserà poi rivolgersi a Dio con queste parole: «Sono il signore sovrano di tutte le cose e di tutti gli esseri, dirai, ma non di me e della mia libertà. Libertà di uccidere. Come tu sei stato libero di lasciare che uccidessi Abele quando era nelle tue mani evitarlo. Sarebbe bastato che per un attimo abbandonassi la superbia dell'infallibilità che condividi con tutti gli altri dei, sarebbe bastato che per un attimo fossi realmente misericordioso che accettassi la mia offerta con umiltà [...]. Gli dei, e tu come tutti gli altri, hanno dei doveri nei confronti di coloro che dicono di aver creato». E a maggior ragione hanno dei doveri verso le creature innocenti, come i bambini che Caino ha visto bruciare vivi nel fuoco che ha distrutto Sodoma e Gomorra. La morte degli innocenti come paradigma del Male da cui non ci salvano le religioni: «Smania d'eternità. A me questa parola, eternità, fa paura: ma si può immaginare di stare sempre ad osservare il volto di Dio?

E, poi, il mondo senza religione sarebbe certo più pacifico». Perché la visione del mondo di Saramago è intrisa di uno sconcertante pessimismo antropologico, come testimonia il saggio-romanzo *Cecità* di cui lo stesso autore dice: «Volevo raccontare le difficoltà che abbiamo a comportarci come esseri razionali, collocando un gruppo umano in una situazione di crisi assoluta. La privazione della vista è, in un certo senso, la privazione della ragione. Quello che racconto in questo libro sta succedendo in qualche parte del mondo in questo momento».

In questo romanzo si narra di una comunità i cui membri vengono tutti colpiti dalla cecità, sì che, obnubilati dal panico, dalla disperazione e dalla lotta per la sopravvivenza, regrediscono ad una condizione di animalità brutta, vinti dagli istinti primordiali fra cui domina la volontà di potere (la fame non è dovuta alla mancanza di cibo, ma all'egoismo e alla volontà di sopraffazione). L'unico personaggio che non perde la vista è una donna che non ha perso il senso di solidarietà, quel sentimento che, nel buio della ragione, offre un catartico spiraglio di speranza.

Anche in questa opera dunque la salvezza non viene dalla fede religiosa, e questo non può non generare il risentimento astioso della Chiesa verso uno scrittore che si dichiara in modo aperto ateo e che vede l'origine della cecità umana nel fatto che «tutti noi siamo ciechi della ragione». Una cecità che lo induce a dire: «Non ci rendiamo conto che, avendo inventato Dio, ne diventiamo immediatamente schiavi».

Nei suoi romanzi infatti il dialogo dell'uomo con Dio non può che essere o di totale e cieca subordinazione, o conflittuale. Come è stato conflittuale il rapporto di Saramago con la Chiesa e il governo del suo paese, il Portogallo, da cui si è allontanato trasferendosi, in esilio volontario, a

Lanzarote, nelle Canarie, dopo che il governo portoghese si era rifiutato il suo *Vangelo secondo Gesù*, al Premio Letterario Europeo.

Anche se le polemiche e gli attacchi non sono cessati: il Vaticano, che non tollera nessuna invasione di campo su argomenti che ritiene di sua esclusiva competenza, non poteva certo accettare che un ateo militante e comunista come Saramago dichiarasse impunemente: «Alle insolenze reazionarie della Chiesa cattolica bisogna rispondere con l'insolenza dell'intelligenza, del buon senso, della parola responsabile. Non possiamo permettere che la verità venga offesa ogni giorno dai presunti rappresentanti di Dio in terra ai quali in realtà interessa solo il potere. Alla Chiesa nulla importa del destino delle anime, quello che ha sempre voluto è il controllo dei corpi».